

Il viaggio in Cina

Nel mese di febbraio, il ritorno a Wuxi per esaminare gli studenti che sarebbero venuti a studiare nel nostro Istituto

di **Marina Fissore**
(Referente del progetto "Il Milione")

Al ritorno dal viaggio in Cina nell'aprile 2004 nessuno dei partecipanti, in fondo, credeva che si sarebbero realizzati gli impegni presi con le rispettive scuole partner. E, in effetti, l'estate e i primi mesi di quell'autunno sembrarono dare ragione a quella sensazione di scetticismo con la quale avevamo lasciato Shanghai a metà primavera. Un po' di corrispondenza di circostanza, scambi di fotografie, ecc.

Improvvisamente, poco prima di Natale giunse la richiesta da parte della scuola di Wuxi di una lettrice di lingua italiana. E si trattava di una richiesta urgente. Urgente, tuttavia, quando si tratta di rapporti con la Cina, è una parola che non esiste. Infatti, nonostante la ricerca della persona interessata e disponibile a partire fosse stata breve, le lungaggini burocratiche la fecero atterrare a Wuxi nel marzo 2006. Purtroppo atterrò e ripartì molto presto, non resistendo al freddo della scuola che era rigorosamente sprovvista di riscaldamento e ad una sistemazione che pre-



La scuola di Wuxi ha seimila iscritti

sentava gli inconvenienti che solo un edificio fatiscente cinese può offrire.



La Sala Congressi

Fu più tenace la seconda lettrice, Patrizia, la nostra Patrizia che, per quindici mesi, insegnò italiano ad una classe di ventiquattro studenti, superando la mancanza di riscaldamento, anche perchè nel frattempo si era arrivati alla fine di aprile e di lì a poco sarebbe scoppiato un bel caldo umido, accettando la sistemazione

precaria ed un'altra serie non breve di difficoltà. Perchè? Passione per la Cina, la definisce lei, mal di Cina, che la fa vivere nostalgicamente male quando è in Italia, affetto per i suoi ventiquattro studenti, che rappresentarono l'unica risorsa affettiva durante quei quindici mesi.

E fu così che, grazie al finanziamento della Fondazione CRT, si arrivò alla necessità di ritornare a Wuxi per esaminare i nostri futuri studenti e decidere quanti sarebbero venuti in Italia nell'autunno 2006. La scelta di andare durante le Olimpiadi invernali fu quasi d'obbligo. Come potrebbero gli studenti sopravvivere all'assenza di una loro insegnante per due settimane? Per non parlare dei docenti senza Dirigente Scolastico, vero? E così, mentre tutto (?) il



Nel cortile, piante e ponticelli



La cerimonia del tè

mondo si spostava in Piemonte per i Giochi Olimpici, Rinaldo ed io partimmo alla volta di Wuxi per la seconda volta. Se la prima volta avevo una vaga sensazione di incertezza dovuta al fatto che si trattava di un mondo del tutto sconosciuto, questa volta la stessa sensazione, non così vaga, era causata dal fatto di saperne molto di più. Senza peraltro il conforto del gruppo. Comunque partimmo, con la fotocopia ingrandita del nome dell'hotel di Shanghai dove avremmo alloggiato e la raccomandazione di consegnarla al taxista. "E' inutile provare a pronunciarla" ci scrissero via mail. Non ci passava neppure per la testa.

La prima colazione del primo mattino ci fece capire di essere arrivati in Cina, proprio Cina, non la Cina lussuosa che avevamo conosciuto nel 2004, nello sfarzo degli hotel 5 stelle offerti dalla scuola partner di Venezia. Un bicchiere di latte di soia, una ciotola di zuppa di riso, un uovo marroncino (cotto nel tè) ed



Con i dirigenti della scuola

una manciata di arachidi, il tutto servito su un tavolo senza tovaglia. E, se la prima volta le tavole erano imbandite al nostro arrivo nei ristoranti, in quanto tutto organizzato, ora dovevamo destreggiarci tra menu sconosciuti, seppur tradotti in inglese. Ma, alla sera, la magia della Festa delle Lanterne nella vecchia città cinese di Shanghai ci avvolse in un'atmosfera fantastica, fiabesca. Lanterne tradizionali di varie fogge sfavillavano nella notte, mentre migliaia di persone si trasportavano a vicenda in una fiumana inarrestabile, al suono di musiche fortemente evoca-

tive di quel passato che noi europei cerchiamo in Cina. Purtroppo erano state fatte alcune concessioni di troppo alla modernità, e nei canali d'acqua che circondano gli edifici, si specchiavano tutti i personaggi di Walt Disney trasformati, per l'occasione, in lanterne. Lanterne bellissime, ma più adatte a Eurodisney che a Shanghai.

Il giorno dopo finalmente l'incontro con gli amici di Wuxi: Patrizia, una collega di sala, e l'autista, curioso personaggio, dispensatore di saggi consigli e con il quale, per una strana alchimia, si riesce a comunicare senza capirsi. Con loro ci recammo al



L'assemblea con i genitori

Consolato, dove avevamo un appuntamento con il Console generale reggente, dottoressa Silvia Costantino. Scopo della missione verificare quali difficoltà gli studenti selezionati avrebbero dovuto affrontare per ottenere il visto sul passaporto. "La legge Bossi-Fini è irta di difficoltà, anche per chi vuole venire in Italia per motivi di studio" ci disse il Console. "Il Ministero dell'Istruzione media e cerca di semplificare le procedure per coloro che sono inseriti nel progetto *Il Milione*". Ci congedammo con la sensazione che non sarebbe stato così semplice, e i mesi successivi ci avrebbero dato ragione.

Al nostro arrivo a Wuxi ci attendevano il Preside, Mr Qin (l'avevo scritto tante volte in quei due anni e l'avevo imparato, aiutata anche dalla brevità del cognome) e da Lucy, la nostra cara Lucy, la giovane insegnante cinese di inglese che si era occupata di noi la volta precedente e che ritrovavamo sposata e madre di una bambina di otto mesi. La stessa Lucy che ha accompagnato la delegazione cinese il 12 dicembre scorso e che si è intrattenuta con le colleghe di inglese della nostra scuola, in una sorta di riunione di dipartimento intercontinentale. Queste prof. di inglese, che forza!

Alla cena di benvenuto era presente un personaggio in abito grigio, direi più grigio degli altri. Come al solito nelle presentazioni finì di capire nome e ruolo. Ma mentivo. Solo dopo tre giorni in compagnia di quest'uomo relativamente silenzioso, che sembrava parlare solo cinese e non ci abbandonava

mai, mi venne la curiosità di sapere chi fosse, e così scoprimmo che ogni scuola annovera, all'interno dello staff dirigenziale, un rappresentante del governo, un segretario politico. E io che l'avevo scambiato per un direttore amministrativo!

Il giorno dopo ci recammo alla nuova scuola. Incredibile meraviglia! Dove avevamo visto, meno di due anni prima, qualche pilastro in campi fangosi si ergevano edifici in grado di contenere aule, laboratori e dormitori per seimila studenti, dico seimila! Piscina, campi di pallacanestro, un campo da pallone regolamentare, una biblioteca grande come la Biblioteca Nazionale di Torino, insomma, da non credere. E i giardini già completi con arredo urbano, fiori e ponticelli, secondo la migliore tradizione dei giardini cinesi. Naturalmente anche questa scuola faraonica non è fornita di riscaldamento. I ragazzi in classe sono vestiti di tutto punto e le studentesse sfoggiano vezzosi scaldini elettrici per le mani. La temperatura esterna, in quel periodo dell'anno, non era così bassa. Tuttavia i muri di questi edifici nuovi, che non avevano ancora visto un'estate, trasudavano umidità e i pavimenti erano sempre bagnati (in un primo momento avevo creduto ad un eccesso di pulizia). Anche noi imparammo a vivere con il cappotto indosso, ma nonostante ciò, mi ammalai. Niente di grave, tosse, raffreddore, occhi fotosensibili che colano, insomma quello stato di salute che si tollera potendo stare al calduccio nel proprio letto, ma che diventa inaccettabile in un letto cinese, costretta ad assumere medicine tradizionali. Si rivelarono però tanto efficaci che ne acquistai una partita.

Tra uno starnuto e l'altro, preparammo i test per i nostri studenti con l'aiuto di Patrizia. Ricordo bene il primo incontro con loro: serissimi, spaventati si radunavano intorno a Patrizia come i pulcini intorno alla chiocchia e ricordo bene l'emozione che provai quando Patrizia iniziò a dettare ed essi incominciarono a scrivere. Mi sembrava incredibile che in questa parte del mondo alcuni ragazzi avessero deciso di imparare la nostra lingua e vedere che dalle loro penne uscivano non ideogrammi, ma parole italiane, aveva un



Gli studenti candidati a venire a Pinerolo



Dono della bandiera delle Olimpiadi Torino 2006

che di miracoloso. "Perché vuoi venire in Italia?" "Perché l'Italia è bella!" Questo proclamavano durante l'esame orale. Qualcuno conosceva le città d'arte, Firenze, Venezia, uno sapeva che Dante è uno scrittore italiano. Tutti volevano venire in Italia. Sapevamo che non tutti avrebbero realizzato il loro sogno; ma non era il caso di dirlo in quel momento. Ricordo bene anche l'incontro con i genitori. La maggior parte di loro aveva un unico figlio. Eppure l'avrebbero mandato a studiare in Italia, con sacrifici economici, ma non solo. Certo erano preoccupati, chi non lo sarebbe stato. Una mamma fece una domanda che le mamme fanno: "Ma se mio figlio non sta bene, chi se ne occupa?" Un papà fece una domanda che i papà fanno: "Ma in questa scuola mio figlio può prendere un diploma? E con questo diploma che cosa può fare mio figlio?" Insomma, anche in Cina si avvertiva questa differenza tra il ruolo materno e quello paterno.

La sera precedente gli scrutini, per così dire, il segretario politico, accompagnandoci in albergo, si inchinò leggermente per salutarci e, con voce bassa come suo solito, ci disse "Mi auguro che il maggior numero possibile di studenti possa venire in Italia" Era un auspicio legittimo per una scuola che aveva investito tempo e denaro in questo progetto, ma la frase suonò un po' sinistra e guardandoci negli occhi, senza parlare, Rinaldo ed io pensammo ad un aneddoto che avevo letto sulla guida.

Nel 1793 il re di Inghilterra Giorgio III inviò una delegazione diplomatica in Cina, capitanata da Lord Macartney allo scopo di ottenere l'apertura di un'ambasciata a Pechino ed un incremento delle relazioni commerciali. L'imperatore Qianlong fu profondamente colpito che qualcuno osasse anche solo chiedergli una qualsiasi cosa. Nella cultura cinese dell'epoca, la Cina non aveva bisogno di rapporti con l'esterno e il termine "rappresentanza diplomatica" non aveva alcun significato. L'imperatore era stato fin troppo gentile ad accogliere la delegazione!

Passate sei settimane, si fece capire a Macartney che meglio avrebbe fatto a ripartire per il suo paese perché avvicinandosi l'inverno... rischiava di prendere molto freddo! E fu così che il Lord ripartì in fretta e furia con le pive nel sacco, ecc.

Anche noi rischiavamo di prendere molto freddo? Sorridendo cacciammo via il pensiero, convinti che fosse una sciocchezza. In effetti decidere chi "promuovere" non fu semplice, al di là dei risultati. Discutemmo un'intera serata con Patrizia, sotto gli occhi attenti del preside, del segretario politico, di un vice-preside e di Lucy, che, di tanto in tanto si informava di quanto stava accadendo. Era come partorire in diretta! Alla fine il numero dei promossi si fermò a diciassette. Non era un bel numero, lo feci presente, ma non si poteva fare di meglio. Lo staff dirigenziale accolse la notizia con soddisfazione e, final-

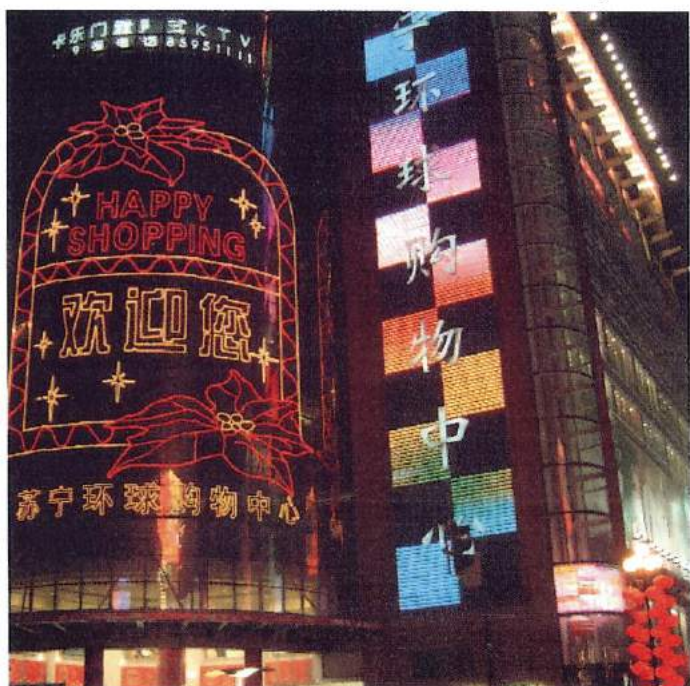


Nanjing, il Tempio di Confucio

volta sono stanca o senza entusiasmo, ripenso a quell'incontro e mi riprendo".)

Così infine ci lasciarono partire per Pechino, dove ci rimaneva l'incontro con l'Ambasciatore Italiano, anzi ci accompagnarono in auto a Nanchino, dove avremmo preso l'aereo il giorno dopo. Lucy venne con noi. Ci diedero la solita fotocopia ingrandita del nome dell'hotel e l'autista ci fece un sacco di raccomandazioni, soprattutto a Rinaldo, che considerava troppo estroverso e curioso per i gusti cinesi. L'ultimo pranzo insieme fu velato di tristezza, e non riuscimmo a finire quanto l'autista aveva ordinato. O forse, più che la tristezza, fu il tipo di cibo, che cominciava e diventare un incubo. Ma nulla va sprecato in Cina: l'autista si fece confezionare gli avanzi in un apposito contenitore di plastica e così fu risolto il mistero di quei pacchetti con i quali molti uscivano dai ristoranti.

Nanchino è una città universitaria, pulita ed austera. La vecchia capitale del sud. Non ci sono turisti, essendo fuori dal circuito dei grandi tour proposti dalle agenzie di viaggio europee o americane. D'altra parte, anche la stagione è inclemente. Chi potrebbe pensare di venire in Cina nel mese più freddo dell'anno? Freddo secco, ma freddo, decisamente. Lontano dalla scintillante Shanghai tutto è molto cinese. Per



Nanjing di notte

mente, ci lasciarono ritirare nelle nostre camere. Non tutti e diciassette sarebbero arrivati in Italia. Cinque studentesse avrebbero rinunciato, l'una dopo l'altra. Purtroppo la migliore studentessa della classe, quella che a detta di Patrizia si era impegnata con tutte le sue forze, avrebbe dovuto rinunciare per motivi economici. La sua sfortuna era avere due fratelli, un lusso eccessivo quasi per chiunque in Cina.

(L'altro giorno un collega, un amico, quindi senza altri fini, mi ha chiesto: "Ma fino a quando vuoi che il tuo nome sia legato a quello degli studenti cinesi?" Ci ho pensato non più di un attimo, mi sono tornati in mente i volti preoccupati di quei genitori, tuttavia speranzosi di dare un futuro migliore ai loro figli, e ho risposto: "Ho preso un impegno di fronte ai loro genitori, non saprei fare diversamente, e ogni qual



Nanjing, città dove coesistono antico e moderno



La divisa delle ragazze di Sala

quanto luccicante lo sia anche Nanchino. Ho visto più insegne luminose nelle vie centrali di Nanchino che nella mitica *Strip*, la via centrale di Las Vegas, dove sorgono i più fantasmagorici casinò. Non si sono neppure fatti mancare schermi giganti dove vengono proiettati film. Mah, eravamo perplessi.

Intanto nei ristoranti erano scomparse dai menu le traduzioni in inglese, traduzioni poco rassicuranti (teste di pesce fritte, budella di maiale arrosto, e altre prelibatezze), ma utili. Rinaldo, che ha lo spirito del vero viaggiatore, (ed è anche

dotato di un sano appetito), non si perse d'animo. Passeggiando tra i tavoli ordinava ciò che gli sembrava commestibile nei piatti degli altri clienti. La cosa non turbava nessuno, anzi si divertivano e cercavano di spiegarci, in cinese, ciò che era più prelibato. La cosa seccante è che io, con il mio inglese di Oxford, come dice lui, avendo ordinato dell'anguria (water melon) mi vidi servire due mezze minerali (mineral water), mentre lui, usando tutte le lingue che conosce, riuscì a chiedere ad una cameriera di staccare l'etichetta di una bottiglia da conservare come ricordo. E questa capì benissimo e dopo un po' tornò trionfante con il pezzo di carta da collezione!! Forse è il caso di smettere di dire ai nostri studenti che con "l'inglese ci si capisce dappertutto".

In ogni caso le colazioni erano l'aspetto più deprimente: minestre di prugne cotte o di mais, latte di soia, spaghetti di riso, fave ed arachidi, uova cotte nel tè. "Voglio un cappuccino!"

Incontrammo tuttavia persone davvero gentili, ci guardavano con sorpresa e meraviglia, eravamo probabilmente i primi occidentali che vedevano da vicino. Di fronte alla biglietteria di un museo un uomo semplice ci osservò per un po', decisamente incuriosito dal nostro aspetto e, come segno di massima deferenza, offrì a Rinaldo una sigaretta da un pacchetto sgangherato, non a me. Non ho visto donne fumare in Cina. Speriamo che continuino.

L'aeroporto di Nanchino è piccolo, ma deliziosamente pulito. Non ci lasciarono imbarcare con le bottigliette dell'acqua minerale aperte. "Vuol dire che berremo tè". Guardando dal finestrino si vedeva un

paesaggio desolato e corsi d'acqua gelati. Stavamo andando a nord, Pechino, Beijing, la capitale del nord, città freddissima in inverno e caldissima in estate. 20.000.000 di abitanti! Grande emozione. La prima cosa che colpisce uscendo dall'aeroporto di Pechino, in febbraio, ovviamente, è il gran numero di militari imbacuccati in "cappottini" verde militare e berrettoni sui quali trionfa la stella rossa. Sembra di essere in un film. Essi dividono in file i passeggeri in attesa di un taxi. Eravamo muniti della solita fotocopia ingrandita con il nome dell'hotel prenotato dalla scuola di Wuxi. Era l'ultima tappa, l'Ambasciata Italiana a Pechino. Sistemati i bagagli in hotel, la ten-



La sede dell'Ambasciata italiana a Pechino

tazione di vedere Piazza Tian'Anmen fu più forte del vento gelido che sferzava le orecchie. C'erano parecchi gradi sotto lo zero, il sole tramontava in un cielo livido.

Scopriremo poi che la piazza era ad una ventina di minuti a piedi dal nostro hotel, ma quella sera uno studente cinese si prodigò in consigli e ci accompagnò ad una fermata della metropolitana che era più lontana della piazza stessa. Non importa. Il ragazzo era veramente felice di praticare il *suo inglese*. Comunque la prima impressione fu di stupore: enorme questa piazza, rallegrata dalle bandiere rosse che sventolano! Cuore della vita politica di Pechino, è la piazza della Porta della Pace celeste, l'entrata sud della Città Proibita da dove Mao proclamò la Repubblica Popolare Cinese. Quanta storia in questa piazza! Grandi viali alberati, solenni edifici dall'aspetto europeo, o meglio, sovietico. Mentre assistevamo alla cerimonia della bandiera che venne ritirata e portata nella Città Proibita, in compagnia di pochi curiosi e sfaccendati e molti militari che per la circostanza bloccarono tutti gli accessi alla piazza, stazioni metropolitane e sottopassaggi compresi, fu inevitabile pensare che il 27 maggio 1989 (mio figlio



La professoressa Fissore in piazza Tian'Anmen

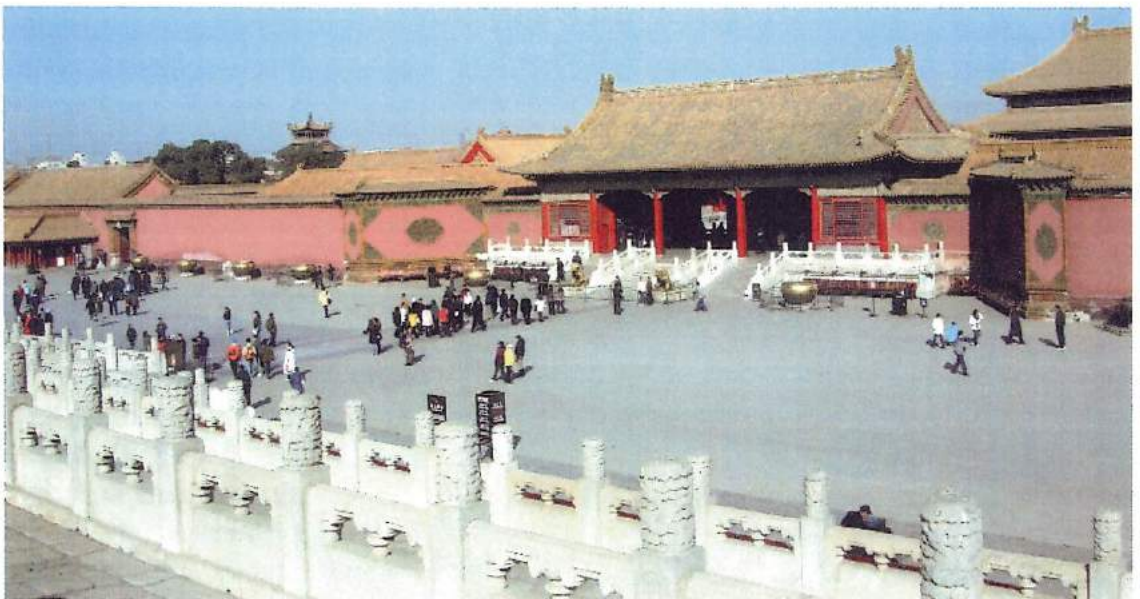
aveva un mese e mezzo) un milione di giovani iniziò una manifestazione di protesta, con canti e scioperi della fame. Gorbaciov era in visita alla città. Subito dopo la sua partenza, fu proclamata la legge marziale, ma gli studenti non lasciarono la piazza. Nella notte tra il 3 e il 4 giugno i carri armati entrarono in città e travolsero le barricate sparando a vista sui



Il Mausoleo del Presidente Mao

manifestanti. Fu un bagno di sangue: migliaia di morti e parecchie migliaia di feriti. Non è rimasto nulla che li ricordi.

Il Mausoleo del Presidente Mao è rimasto. La visita è gratuita, ma è obbligatorio depositare le borse. E per questo si paga. Lunghe file di persone (nella bella stagione è consigliabile venire il mattino alle sette) aspettavano pazientemente di entrare per rendere omaggio alla salma

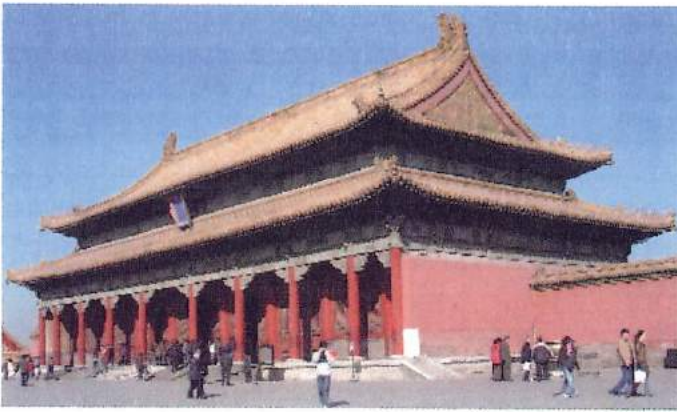


La Città Proibita, residenza dell'imperatore e per secoli centro del potere politico

imbalsamata del presidente. Alcuni compravano dei fiori. La visita si risolve in pochi minuti, in quanto non è possibile fermarsi, ma si viene invitati a proseguire velocemente e si finisce in un vasto emporio dove è possibile acquistare souvenir e gadget con l'effigie dello statista. Una piccola grande bottega degli orrori, tra i quali l'accendino musicale, o l'orologio dove la braccia di Mao rappresentano le lancette!

Pechino è pulitissima. Non c'è un mozzicone di sigaretta in terra. Un esercito di persone munite di paletta e scopa raccoglie qualsiasi cosa cada a terra. Tutto parla di olimpiadi. C'è aria di attesa. La televisione trasmette bellissime pubblicità sui giochi olimpici del 2008. Anche il motto che si trova sulle magliette in vendita presso i rivenditori ufficiali è entusiasmante: "One world, one dream". Tutto è pronto. Mi lasciarono perplessa i fiori di plastica nelle fioriere che "abbellivano" la città. E' vero che eravamo nel regno della contraffazione, però c'era un limite a tutto.

L'appuntamento con l'ambasciatore era fissato per mercoledì. Nell'attesa non avevamo che l'imbarazzo della scelta. La visita della Città Proibita (1407/1420) richiede parecchie ore. Residenza dell'imperatore, centro del potere politico per cinque secoli. Nella città, la Città Proibita primeggiava anche sul piano architettonico, in quanto era vietato costruire edifici più alti; inoltre, data la sua lunghezza (1 km) si era costretti a costeggiarla per attraversare la città da est a ovest, o viceversa. Qualche numero: lunghezza 960 m, larghezza 750 m, l'interno conta circa 9000 camere o sale... Vi vivevano migliaia, migliaia di persone. Sotto la dinastia Ming (1368-1644) circa 20.000 eunuchi servivano l'imperatore e la sua famiglia. Gli edifici, in legno, sono in restauro, come tutta la città. E i colori sbiaditi dal sole e dal tempo si riaccendono



Era vietato costruire edifici più alti di quelli che si trovavano nella Città Proibita

sfacciati, acquistando un non so che di falso. “Quasi quasi preferisco il vecchio”. Infatti i disegni diventano tutti uguali, essendo impossibile realizzare in breve tempo un restauro conservativo di tutti i motivi geometrici o naturalistici. “Non so, mi sembra che si perda qualcosa, sa di finto”.

La stessa sensazione la provammo quando visitammo il Palazzo d'Estate, al quale riuscimmo ad arrivare usando i mezzi pubblici (!). Situato ad una ventina



Il Palazzo d'Estate, vastissimo, fa parte del patrimonio dell'Unesco

di chilometri da Pechino, fa parte del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Le sue dimensioni sono impressionanti: 290 ettari, 3000 edifici, 420.000 alberi di cui 1.200 ultracentenari, il tutto gestito da 1.700 addetti! L'immenso lago Kumning (220 ettari) era gelato e i visitatori ci camminavano tranquillamente sopra. Grande fermento di restauri, tanto che non potemmo visitare la celebre galleria coperta, coperta da meravigliose pitture, che costeggia il lago per 700 metri. L'imperatrice poteva così passeggiare lungo il lago anche nei giorni di pioggia. Non so quali siano stati i risultati del restauro. Spero che i colori usati non siano gli stessi sgrigianti della Città proibita.

Finalmente l'incontro in Ambasciata, non con l'Ambasciatore, che era fuori sede, ma con un suo sostituto. Un po' triste il luogo, filo spinato, edificio un po' cadente, muri bisognosi di una passata di colore. Niente a vedere con la sede del Consolato Generale a Shanghai, modernissima in un grattacielo modernissimo della modernissima Shanghai. Anche questo funzionario non sembrava essere così entusiasta di vivere a Pechino. Si illuminò quando Rinaldo

gli fece omaggio del libro di ricette prodotto dagli istituti alberghieri del Piemonte, rabbuiandosi subito dopo “Mia moglie non riesce a trovare i prodotti italiani, c'è forse un negozio in tutta la città dove si trova qualcosa. Qui non è mica come a Shanghai...”. Ci confermò le difficoltà dei visti, ma ebbe parole di apprezzamento per il progetto. “Fateci sapere dove andranno a lavorare questi ragazzi. Se riuscirete a convincerli che per fare la pizza ci vuole la mozzarella italiana e non una contraffazione, avrete fatto molto.” Uscimmo di là contenti che ciò che stavamo facendo era considerato importante anche dalle autorità italiane. “Un pezzetto di Italia nel mondo”, così aveva detto.

Nessuno può lasciare Pechino senza aver visto la

Grande Muraglia. I cinesi si spingono più in là “Chi non si è inerpicato sulla Grande Muraglia non è un coraggioso” dice un celebre proverbio. In effetti con i suoi 6.700 km è diventata il simbolo per eccellenza della civiltà cinese. In realtà si tratta di un complesso di fortificazioni parallele erette in diversi luoghi da



Un padiglione del Palazzo d'Estate

diversi sovrani. Migliaia di persone persero la vita durante la sua costruzione e si dice che venissero seppellite direttamente nelle fondamenta quando soccombevano al duro lavoro. Si possono visitare diversi siti raggiungibili con autobus o tour organizzati



La Grande Muraglia a Badaling



Lunga 6.700 km è il simbolo della civiltà cinese.



Furono necessari molti anni e migliaia di persone persero la vita per costruire la Grande Muraglia

dagli hotel stessi. In febbraio, visto l'esiguo numero di turisti, non ci sono molte proposte. Così aderimmo ad una visita guidata, la quale ci portò a vedere la Grande Muraglia a Badaling. La salita è piuttosto faticosa perché gli scalini sono molto alti. Salii per i due terzi, poi mi fermai. Rinaldo, forse convinto dal proverbio cinese, salì fino a quando un militare di

guardia lo fermò e lo fece tornare indietro. Ma se era faticoso salire, scendere fu anche peggio. Forse era per questo che, compreso nel tour, vi era una sosta in una specie di clinica dove veniva praticata la medicina tradizionale cinese. Qui cercarono di venderci medicine che potevano curare qualsiasi cosa. Alcuni dei partecipanti, sconvolti dalla salita a Badaling, erano disposti ad acquistare qualsiasi cosa che desse loro una forma migliore di quella mostrata durante la salita. Una vera associazione a delinquere! Che peccato trasformare una medicina così seria in una "ciarlataneria"



Il ponte Marco Polo a Pechino

Fu l'ultimo sforzo in Cina, ma non l'ultimo sforzo del viaggio. Infatti l'aereo di ritorno partì da Pechino con quattro ore di ritardo; perdemmo così la coincidenza per Torino a Francoforte, dove dovemmo attendere alcune ore, ridotti allo stremo delle forze dalla stanchezza.

Complessivamente il viaggio di ritorno durò circa venti ore, alcune delle quali trascorse bivaccando sulle sedie delle sale d'aspetto degli aeroporti. Già la volta scorsa avevamo avuto problemi al ritorno. Quella volta per l'eccesso di peso dei bagagli avevamo rischiato di perdere l'aereo. Ora per cause indipendenti dalla nostra volontà. Sempre al ritorno. Chissà.

A noi forse fanno male i ritorni.



BOSIO GUIDO
Banqueting Ristorazione
Aziendale e Scolastica